

VareseNews

“Il Ticino non è vietato ai tassisti italiani, solo ai furbetti”

Pubblicato: Giovedì 6 Aprile 2017



Un capitolo della relazione annuale della Polizia cantonale, presentata questa mattina a Bellinzona, riguarda in modo specifico **un’annosa questione aperta tra Italia e Svizzera in merito al reato di cabotaggio**, che riguarda da vicino molte attività di autotrasporto di persone e merci della provincia di Varese.

«Si ha attività di cabotaggio quando un autotrasportatore di altra nazionalità, in questo caso italiana, effettua trasporti di merci o di persone all’interno di uno stato straniero, in questo caso all’interno della Confederazione – spiega **il capitano Marco Guscio**, Capo del V° Reparto Gendarmeria Stradale della Polizia cantonale -. Per chiarire meglio: se un autotrasportatore italiano viene in Ticino, consegna la sua merce e torna in Italia non c’è nessun reato; allo stesso modo un tassista italiano che carica il suo passeggero in Italia e lo porta in Svizzera e poi rientra nel suo paese non commette reato. Ma l’autotrasportatore italiano non può effettuare carico della merce e servizio di trasporto in territorio svizzero, **perché allora incorre nel reato di cabotaggio**. E ugualmente il tassista italiano non può caricare il cliente a Lugano e portarlo a Bellinzona, per esemplificare».

Un fenomeno che, secondo quanto riportano i dati della polizia cantonale, è sempre più diffuso in Svizzera: «Sono veicoli prevalentemente italiani adibiti al servizio pubblico non di linea, che creano di fatto una concorrenza sleale nei confronti di taxisti e autisti di minibus svizzeri – aggiunge il capitano Guscio – Ma abbiamo lo stesso problema nei cantoni del Nord, perché gli autotrasporti tedeschi costano la metà di quelli svizzeri».

Non si tratta però di una norma “made in Suisse”: «La stessa normativa che vieta il cabotaggio esiste in Italia, in Francia e in altre nazioni. La differenza è che qui in Svizzera diamo le multe, in Italia ti sequestrano anche il mezzo, e dunque questa pratica è meno diffusa perché il rischio è più alto».

Mariangela Gerletti

mariangela.gerletti@varesenews.it